Il pm Giordano: «Faremo sentenze con gabbie vuote»

«I boss usciranno presto dal carcere»

Allarme del procuratore aggiunto di Caltanissetta, Francesco Paolo Giordano, per il pericolo che si svuotino le gabbie al processo per la strage di Capaci. Secondo il magistrato, Cosa nostra aveva preventivato una caduta di tensione dopo la reazione provocata dalle stragi. I dibattimenti incrociati rischiano di far saltare i tempi. Chieste misure urgenti per evitare le scarcerazioni e una strategia complessiva sulla giustizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CALTANISSETTA. Gabbie vuote al processo per la strage di Capaci. L'allarme lo lancia il procuratore aggiunto di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano che spiega che con i nuovi termini fissati dalla legge sulla custodia cautelare in breve potrebbero spalancarsi le gabbie dell'Asinara e di Pianosa per far uscire gli uomini accusati di essere i mandanti e gli esecutori della strage nella quale vennero uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta. In galera resterebbero solo i boss che hanno ergastoli già definitivi come Riina, Agate e Santapaola. Giordano parla senza mezzi termini di un calo di tensione che Cosa nostra avrebbe preventivato con largo anticipo. «Chi ha attuato la strategia stragista – dice il magistrato – sapeva che vi sarebbe stata una reazione pesante da parte dello Stato. Una reazione che è arrivata puntualmente. Ma si sapeva pure che prima o poi si sarebbe aggiustato tutto, ed è quello che sta avvenendo puntualmente».

Vuole essere più chiaro.

Basta guardare la realtà delle cose per rendersene conto. Il 41 bis di fatto è stato reso inoperante dai trasferimenti. I collaboratori di giustizia sono costantemente delegittimati, i processi si sovrappongono, mancano le strutture e i tempi si dilatano in modo incredibile. Il che, con le nuove norme, ci porterà inevitabilmente a sentire pronunciare le sentenze con le gabbie vuote, che è quello che vuole Cosa nostra.

Ma la legge prevede tre anni di custodia cautelare per il primo grado. Non le sembrano sufficienti?

Lo sarebbero certamente in una situazione normale, non in una situazione di emergenza come questa. I dibattimenti si sovrappongono. Per capirlo basta fare i conti della serva.

Facciamoli allora...

In primo grado è previsto un anno e mezzo dal momento che viene emesso il rinvio a giudizio. Questo per Capaci è avvenuto nel settembre del '94. Il processo è iniziato nel febbraio del '95 ma sino a maggio non si è potuto fare nulla perché bisognava nominare i due tronconi dell'inchiesta. Da allora ad oggi abbiamo sentito 130 dei 900 testimoni. Anche ottenendo il decreto di proroga che porterebbe ad allungare i tempi di un altro anno e mezzo, non potremo fare certo lo stesso e continuando di questo passo. Pensi che a casa degli altri dibattimenti che si incrociano non possiamo fare più di cinque udienze al mese. Troppo poco.

Che soluzioni propone.

Intanto degli interventi per evitare i tempi lunghissimi delle trasferte per sentire i collaboratori. Per questo bisognerebbe dotare le aule di strutture per la teleconferenza, poi bisognerebbe fare uno stralcio per separare la posizione degli imputati che già hanno un ergastolo definitivo. Questo permetterebbe di accorciare i tempi del processo, ma la soluzione a lunga scadenza non può essere questa. Credo che bisognerà prendere in seria considerazione la via del *doppio binario* per i processi di criminalità organizzata, con regole adatte a questi procedimenti.

Dottor Giordano torniamo alla strategia di Cosa nostra sulle stragi. Lei diceva che la mafia avrebbe preventivato il calo di tensione. Questo presuppone una strategia politica a lunga scadenza e l'individuazione di un nuovo contratto politico?

Certo è possibile, stiamo lavorando anche su questo versante e speriamo di accertarlo al più presto. Io credo che Cosa nostra abbia deliberato le stragi sentendosi tradita e abbandonata dai vecchi referenti. Poi, man mano, ha cercato di saldare nuovi legami. Un nuovo accordo di tipo trasversale con soggetti precisi.

Il pentito Maurizio Avola, che voi avete sentito a proposito delle stragi, ha parlato di incontri tra il boss catanese Santapaola e il manager Marcello Dell'Utri all'inizio del 1991 a proposito della vicenda Standa. Anche Santapaola cercava nuovi legami?

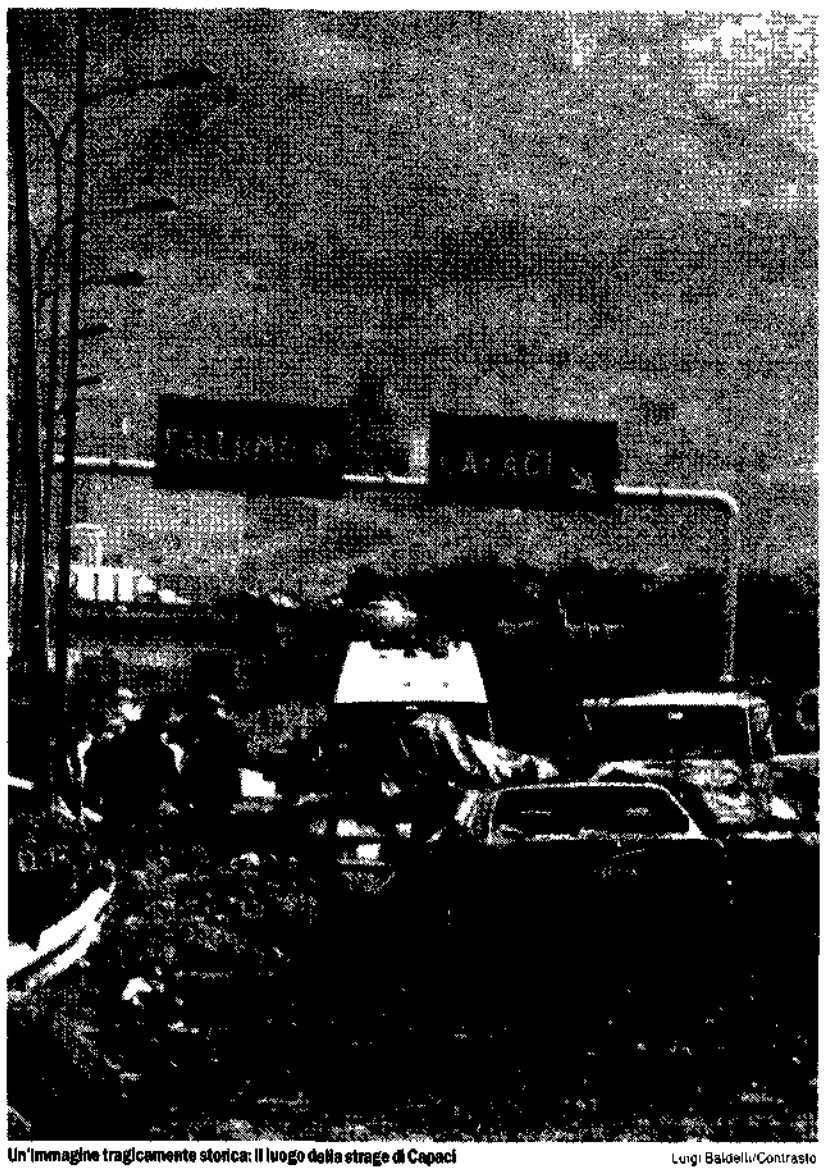
Su questo non posso dire nulla. Stiamo cercando riscontri a tutte le dichiarazioni di Maurizio Avola che è un pentito importante e estremamente informato. Tornando al discorso che facevamo prima per capire la strategia della mafia bisogna comprendere che Cosa nostra si è sempre legata ai vincenti. È quello che stiamo facendo gli emergenti. Dai dati in mio possesso posso dire che c'è un atto una nuova strategia da parte dei nuovi che cercano di emanciparsi da chi sta in galera.

È lo scenario che stiamo vedendo a Catania?

Certamente lo vediamo sopratutto a Catania. Ci più che altrove sta succedendo proprio questo. Alcuni delitti eccellenti come l'assassinio della moglie di Santapaola a mio parere sono estremamente eloquenti.

Abbate, presidente Anm: «È concreto il rischio di scarcerazioni Colpa della legge»

Il rischio che molti imputati possano tornare in libertà per decorrenza dei termini della custodia cautelare «esiste ed è reale, oltretutto a denunciarlo è un magistrato serissimo come Paolo Giordano che conosce benissimo le cose». Lo ha dichiarato il Presidente dell'associazione nazionale magistrati, Nino Abbate. «Giordano - ha affermato Abbate - ha già indicato le linee su cui ci si può muovere: intanto cominciando a stralciare le posizioni degli imputati già condannati con sentenza definitiva all'ergastolo e, ancora, eliminare quel pericolo che deriva dalle tattiche ostruzionistiche di alcuni imputati introducendo quel sistema di teleconferenze che consente di interrogarli pur stando in sedi diverse». Una terza linea, «molto più delicata che introduce Giordano e quella del doppio binario: non è pensabile che oggi si possano celebrare nello stesso modo processi che riguardano detenuti mafiosi e gli imputati di reati minori. Bisogna fare una scelta e se il Parlamento vuole tornare a rivisitare una normativa di questo tipo senza tener conto delle ondate emotive, dei casi particolari che capitano in un determinato momento storico, credo sia momento di riflessione per tutti. Capisco che la situazione politica è difficile, ma non è possibile certo andare avanti così».



Un'immagine tragicamente storica: il luogo della strage di Capaci — Luigi Baldelli/Contrasto

Uscito dal carcere fa perdere le tracce di sé l'esponente della Banda della Magliana

Nicitra alla ricerca del figlio rapito

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Scarcerato da poco più di un mese Salvatore Nicitra è scomparso. Boss del totonero delle bische clandestine e del controllo dei locali notturni romani per la Banda della Magliana, Nicitra era stato arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso in seguito alla testimonianza di un superpentito, Maurizio Abbatino, due anni e mezzo fa. Due anni e mezzo in cella in attesa del processo che sta entrando nel vivo proprio adesso, vissuti con un crucio: la scomparsa di suo figlio e del fratello.

Un mese dopo il suo arresto era infatti successo qualcosa di inaspettato: suo figlio Domenico Nicitra, un bambino di 11 anni, era sparito insieme allo zio, il fratello minore di Salvatore, Francesco. Era il 21 giugno di due anni fa. L'ultimo giorno di scuola elementare per il piccolo Mimmo. E lo zio era andato a prenderlo a casa per portarlo a scegliere un regalo. I due erano partiti in motorino in pieno pomeriggio per andare in una strada piena di negozi e di gente. Non sono mai più ritornati. Allora si pensò ad un sequestro, un modo per costringere Nicitra a non fare nomi, non collaborare con i magistrati che avevano messo a punto l'operazione «Colosseo», una quarantina di arresti, tra cui lo stesso Nicitra, per cercare di ricostruire l'intricata ragnatela di contatti e scambi di favori tra malavita romana, mafia e terrorismo nero che è stata la trama della Banda della Magliana.

Nicitra in questi due anni e mezzo non ha mai accettato di collaborare con la giustizia. Neppure quando l'allora questore di Roma, Ferdinando Masone, ora Capo della polizia, gli tolse ogni speranza sulla sorte del figlio. Neppure quando l'inchiesta sulla scomparsa di Mimmo e Francesco Nicitra fu archiviata. Mai nessuna telefonata era arrivata per rivendicare il sequestro, nessun contatto, nessun indizio, nessuna testimonianza. Niente di niente. Ma la moglie, la signora Andreina Croci, non ha mai perso le speranze di rivedere vivo il bambino. Anzi, ha sempre accusato gli investigatori di non fare abbastanza per cercarlo: «Il nostro caso è considerato di serie B», ha detto ripetuto nelle numerose interviste rilasciate agli organi di stampa.

Ora invece anche la signora Croci non parla più. Uno strano silenzio dopo tanto clamore, tanta attenzione richiamata anche attraverso l'interessamento della chiesa. Monsignor Diego Bona che si era prodigato in appelli, veglie e preghiere per il rilascio del bimbo non è più vescovo di Porta Santa Rufina, la diocesi romana frequentata dalla famiglia Nicitra. Trasferito a Saluzzo in Piemonte. E ad alimentare le speranze della signora Andreina non è rimasto che il silenzio. Il suo e quello del marito.

Sono molte le ipotesi degli inquirenti a proposito della scomparsa di Toto Nicitra. Ma ciò che vendono ad escludere è che sia stato ucciso. È un duro – dicono – difficile pensare che sia caduto in un tranello. Più facile che si sia sottratto agli obblighi di sorveglianza speciale «per tornare a seguire i suoi affari». Cioè sottrarsi ad una possibile condanna, ma anche riannodare i contatti con la malavita organizzata interrotti dal carcere. E cercare il bambino. O a vendicarlo.

Non è escluso che Nicitra sia tornato a Palma di Montechiaro in Sicilia. Da lì dove è nato se ne andò ragazzino insieme a madre e fratello per venire a Roma dopo la morte del padre, ucciso dalla lupara bianca. Ma i rapporti con il paese d'origine non sono stati mai interrotti del tutto, anche se a Roma era diventato un boss e qui si era comprato le ville e le macchine di lusso poi sequestrate del valore di miliardi come proventi della sua attività di estorsioni, usura, controllo del gioco d'azzardo. Inoltre l'ultima ipotesi che il sequestro o la morte del piccolo Mimmo sia legato ad una scia di sangue che porta direttamente in Sicilia e comincia con il nonno. La malavita romana non fra mai usato questi metodi finora.

Sbaglia medicina

Per errore avvelena il padre

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. «Su, bevi papà, che ti fa bene» e il vecchietto faceva smorfie di disgusto «dai, non fare i capricci, un altro cucchiaino». Aveva ragione lui. La figlia si era sbagliata: invece della solita soluzione di magnesio gli aveva preparato un concentrato di eucloruna. Il poveraccio, un anziano ammalato da tempo, alla fine ne è morto avvelenato.

La bustina

È capitato a Piacenza d'Adige, nella «bassa» padovana. Angelo Zanetti, la vittima dello scambio di medicine, aveva 82 anni, abitava con la figlia Maria. Altri quattro figli, sposati e residenti nei pressi, si alternavano da mesi per assisterlo. L'anziano aveva subito un ictus, era semiparalizzato a letto, col cuore malandato e parecchi altri problemi. Venerdì era il turno di Gabriella, la figlia cinquantacinquenne più assidua nelle cure e più affezionata. La signora è arrivata a mezzogiorno. Mentre la sorella in cucina preparava la minestra per papà, lei ha cominciato il consueto malinconico rito. Sollevare il genitore, spinnacciargli i cuscini, svuotare e disinfettare certi intrinsili austili sanitari con una soluzione di eucloruna, prepararglì e somministrargli la consueta raffica di pillole, sciroppi e soluzioni. A fianco del capezzale un tavolino affollato di flaconi e bottiglette. Forse la penombra della stanza, forse la miopia della signora, forse un momento di distrazione. Gabriella Zanetti invece di sciogliere nella solita tazzina una bustina di «Mag 2» il pidolato di magnesio, ha versato una bustina di polvere di eucloruna, un prodotto di largo uso, si impiega anche in maternità per disinfettare tettarelle e biberon, che sarebbe stato tossico se ingerito anche nella diluizione minima prevista in un litro d'acqua.

L'errore

Ha cominciato ad imboccare l'anziano genitore col medicinale concentrato. Lui recalcitrava, si agitava, lei insisteva, finché la sorella Maria, venuta a cercar di dare una mano, ha avvertito il forte, ed inconsueto odore che emanava la soluzione ed ha capito l'errore. Ma troppo tardi. Le due donne hanno chiamato l'ambulanza, mentre arrivava hanno provato a far vomitare il papà, ma l'uomo è morto poco dopo l'arrivo all'ospedale di Baone-Padovese. Arresto cardiocircolatorio per ingestione accidentale di eucloruna, il referto.

Ora al disperato rimorso di Gabriella Zanetti rischia di accompagnarsi un'incriminazione per omicidio colposo. I carabinieri che l'hanno interrogata escludono altre possibilità di eutanasia: pare non sia proprio il caso di parlare questioni di credità non riscosso. La signora ha spiegato fra le lacrime di essere stata tradita, probabilmente dall'abitudine a sciogliere le due bustine, tradottasi in gesti così meccanici da non accorgersi di averle invertite. In effetti i contenitori non sono di dimensioni troppo diverse, uno è grigio l'altro azzurrino.

Tredicimila indicazioni per ristoranti, osterie, enoteche e alberghi

Guide per mangiare, bere e dormire bene

Mangiare bene, bere meglio e poi a nanna. Per essere sicuri che tutto fili liscio meglio affidarsi agli esperti. Ed ecco allora d'obbligo la consultazione delle guide appena uscite del Gambero Rosso che propone con L'Arcigola Slow Food la «Guida Vini d'Italia» e insieme a De Agostini quella degli alberghi e quella dei ristoranti. La Slow Food editore ha invece mandato in libreria la guida alle Osterie. In tutto circa 13 600 indicazioni per trovare il meglio

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Tredicimilaseicento indicazioni per bere bene, mangiare meglio e – alla fine riposarsi alla grande. Sono tante (o poco più) le indicazioni che può attingere la mamma della buona tavola e del dormire bene su solo strumento degli strumenti: infatti che freschi di uscita, riempiono già gli scaffali delle librerie. In rapida successione, infatti, con è consequenziale alla fine dell'anno, ecco pronte le guide dei «Gambero rosso» fatte a seconda degli argomenti, con un partito diverso: quella dello «Slow Food Editore» dedicata alle «Osterie d'Italia», sussidiario del mangiare bene all'italiana che insegna come mutarsi ad alto livello spendendo sempre meno di 50 000 lire in media, si 1 500 locali selezionati in lunghe liste lo stivale. All'edizione di quest'anno è abbinata la guida «Le Guide d'Italia» giusta per chi dopo aver mangiato con poco e bene vuole lo stesso per il sonno.

Ma andiamo per ordine, partendo dal «Gambero» che propone in contemporanea la nona edizione della «Guida Vini d'Italia» completamente riscritta e «ulteriormente ampliata» edita in collaborazione con «Arcigola Slow Food». Curata da Daniele Cernilli e Carlo Petrini, la guida propone ben 6 941 vini provenienti da 1 216 aziende sparse sull'intero territorio nazionale. Si va dalla semplice segnalazione ai 98 top che si sono guadagnati gli ambiti «tre bicchieri» cioè il riconoscimento massimo. In questa categoria la regione regina è il Piemonte con 25 vini premiati seguita a ruota dalla Toscana con 23. Subito dopo Friuli Veneto e Alto Adige. Da segnalare con la «Guida» anche l'Almanacco del Bere bene, il vademecum per scegliere un ottimo vino spendendo non più di 10 000 lire.

Dal bicchiere al piatto. È composta di più di mille pagine la «Guida ai ristoranti d'Italia» curata da Laura Mantovani e Gianfranco Perotti che il Gambero ha edito insieme a De Agostini. Così come quella degli alberghi, 2 683 esercizi selezionati qualcuno rispetto agli anni scorsi ha fatto un passo indietro, altri sono stati promossi a pieni voti. Tra i più famosi bocciati c'è il «San Domenico» di Imola e Gualtiero Marchesi. Il migliore in assoluto con 92 punti su cento è risultato l'Antica Osteria del Ponte di Cassinetta di Lugagnano. La tre forchette, fa le veci sintesi di qualità prezzo e cortesia, sono state assegnate a ben 61 ristoranti, oltre al Antica Osteria, c'è il Sampostum di Cartoceto, Guido di Castiglione d'Asti, il Gambero rosso di San Vincenzo, Paolo Teverini di Bagno di Romagna, il Gambero di Civitavecchia, Dal Pescatore di Canneto sull'Oglio, Al Bersagliere di Conto, La Tenda Rossa di San Casciano Val di Pesa, la Sirola di San Cassiano, Don Alfonso 1890 di Sant'Agata sui due Golfi. Una delle guide certamente consente un giro d'Italia (anche solo ideale) alla ricerca dei buoni sapori.

E per concludere la guida. Alberghi d'Italia, l'ultima nata curata da Luciano De Sotte, con 1 514 indicazioni che vanno dal lussuoso, con più stelle ad due stelle comodi, accoglienti e a buon mercato. Una guida in chiave positiva, dove ogni indizio può essere preso in considerazione, a seconda delle disponibilità e delle necessità. Anche in questo caso, oltre a descrizioni e volontà per meglio orientarsi, la sistemazione di vecchi alberghi che si sono meritate le tre chiavi che come le tre forchette per i ristoranti sono il simbolo di Hop. Ora non si spende poco ma un po' di volta in volta per sognare uno sforzo si può anche fare.

Il legale dell'ex br: non mi risulta

Tangenti Autobrennero «Piccoli fece dare 20 milioni alla cooperativa di Curcio»

■ TRENTO. Venti milioni finiti alla Cooperativa Sensibili alle foglie del capo delle Br Renato Curcio nel 1991: figurano nelle motivazioni della sentenza per le tangenti dell'Autobrennero depositata a Trento che ha visto la condanna di 33 imputati per un giro di mazzette per lavori sull'autostrada, coordinato da Renato Pinchera, presidente della società autostradale. Il nome di Curcio è citato in un passo della sentenza del giudice Carlo Ancona relativo alla condanna dimostrativa di Mauro Piccoli condannato a un anno per ricettazione. Per meglio comprendere il rapporto che legava Pinchera a Piccoli può anche farsi riferimento alla risposta dell'imprenditore che al primo su richiesta del secondo fece ottenere per il tramite di Italo Suor Teresita a Renato Curcio, allora detenuto per sovversione, di sovversione rossa. È notorietà scrive Ancona. La campagna di impegno dell'allora onorevole Piccoli per la legittimazione dei brigatisti rossi che nessuno ammesso. La loro sconfitta ed il contributo in certamente estraneo nell'ambito di una iniziativa».

Per quel che ne sa non risulta che Curcio abbia avuto con l'ex deputato Dc non risulta interessata nemmeno indirettamente al processo dell'Autobrennero, con cui oggi si torna a parlare. Lo ha dichiarato Giovanna Lombardi legale di Renato Curcio. «Curcio ieri ha riportato con Curcio – ha proseguito Giovanna Lombardi – non mi ha mai parlato di questa vicenda, non risulta dunque che fosse entrato qualcosa in un passo escludendo dato che il mio cliente non era tenuto a conoscere tutto».